

QUADERNI DI QUARTUCCIU

Sviluppo urbanistico

Piani di Risanamento

Servizio speciale

Occupazione strategie e risorse

Impianti sportivi

Regolamento di gestione

Educazione stradale

Le insidie: buche e scooter

La critica

Tra origini e modernità

Manifestazioni

La Proloco fa un bilancio

aperiodico d'informazione - anno 2° n.7 ottobre 1998

Arbuzzeri, Su Gregori, via Cirene e più

Approvati i Piani di Risanamento

di Gianni Manis

L'abusivismo edilizio è per Quartucciu un annoso problema. Si racconta addirittura che fu una "rivolta di abusivisti" a generare il processo autonomistico del Paese dall'oppressore Kalaritano.

Scherzi a parte, la Legge Regionale dell'11/10/1985 n.23 "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive....", all'art.32 prevede:

1. Qualora un insediamento edilizio sia stato realizzato in tutto o in parte abusivamente, il rilascio della concessione in sanatoria per le opere in esso comprese è subordinato all'approvazione di un Piano di Risanamento Urbanistico (ndr, PRU)[...]

2. I proprietari di immobili abusivi e i proprietari di superfici territoriali non edificate ricadenti all'interno della perimetrazione [...] possono riunirsi in consorzio volontario per partecipare all'attuazione, anche parziale, dei PRU [...]

3. La redazione e l'attuazione di PRU possono essere assegnate in concessione ad imprese o associazioni di imprese o a loro consorzi [...]

4. Si considera in via generale, insediamento edilizio realizzato in tutto o in parte abusivamente l'insieme di unità immobiliari la cui densità superi l'indice territoriale di 0.40 mc/mq.

Il senso di tutto ciò potrebbe dirsi questo: se l'incidenza delle costruzioni abusive rispetto a quella delle costruzioni non abusive è molto alta, non ci sono urbanizzazioni tali da poter soddisfare la potenzialità abitativa. In altre parole: il dimensionamento di fognie, luce, strade e servizi di altro ordine esistenti, non tiene conto delle costruzioni abusive e di coloro che vi abitano. È allora necessario realizzare queste urbanizzazioni o servizi, così da rendere queste zone ad alta incidenza di abusi edilizi del tutto omogenee a qualunque altra zona del centro abitato di cui fanno parte. E questo lo si fa, appunto, attraverso lo strumento urbanistico PRU. I Piani di Risanamento Urbanistico possono considerarsi come una sorta di piani di lottizzazione, la cui definizione e pratica redazione è complicata dal fatto che la perimetrazione non è a priori nota. Partendo infatti da un numero di mc già edificati il perimetro del piano deve conglobare ulteriori aree così da permettere il raggiungimento di determinati

(continua sulla pagina sedici)

Occupazione: le idee, le risorse, le soluzioni

Cavare sangue da una rapa

di Giorgio Ledda

Provarci è indice di scarso realismo, insistere è tipico degli utopisti. Certamente cavare sangue da una rapa è cosa inverosimile almeno quanto non distogliere qualcuno dal cercare di farlo è venir meno al dovere di aiutarsi l'un l'altro, caratteristico della civile convivenza.

Ma se quella rapa è l'unica risorsa che hai e il sangue ti serve per salvare una vita, chi ti può distogliere da spremere fino a cavarne del sangue, fosse anche il tuo?

Rocco Buttiglione, citando le parole di un uomo non meno distante dal mio modo di pensare di chi lo ha chiamato in causa, una volta ha detto: "Signore, aiutaci a trovare la forza di cambiare le cose che si possono cambiare; aiutaci a sopportare le cose che non abbiamo la forza di cambiare; ma soprattutto aiutaci a distinguere le une dalle altre." Grazie, sarebbe il massimo, imboccare sempre la strada giusta dove l'unica incognita è rappresentata dalla fatica che sarà necessaria per raggiungere la meta.

Se volessimo intendere questa figura come metafora del nostro presente il sangue rappresenterebbe qualcosa tanto necessaria quanto drammaticamente scarsa, che non può essere individuata che nel lavoro, soprattutto per le giovani generazioni.

E la rapa? Guardiamoci attorno perché la rapa da cui cavare il sangue è ciò che ci circonda, il nostro territorio, con le sue risorse materiali e culturali, e le mani per spremere sono i nostri intelletti e le nostre capacità. Vi sembra che sia poco? Questo è ciò che passa il convento e, a meno che non vogliamo aspettare che sia Buttiglione o chi per lui a darci la sua benedizione, ci converrà cominciare a spremere (le meningi).

Allora cominciamo a fare l'inventario delle possibili risorse offerte dal nostro ambiente, alcune abusate, altre poco o niente considerate.

Al primo posto, non foss'altro perché preesistente rispetto a tutto il resto, il territorio con le sue caratteristiche, ricco di importanti siti naturalistici ed archeologici, che vede il suo valore accresciuto dalla contemporanea vicinanza dei monti dei Sette Fratelli, del mare, della zona umida di Molentargius - Santa Gilla, della Città di Cagliari e di un gruppo di comuni con caratteristiche simili al nostro assieme ai quali costituiamo un distretto con precise peculiarità produttive architettoniche ed

(continua sulla pagina seguente)

Lettere al giornale

La voglia di scrivere la presente è nata dal voler esternare delle riflessioni personali, in seguito all'intervista all'Assessore della Pubblica Istruzione di Quartucciu Sig. Caredda (n.d.r. pubblicata sul n° 6 del luglio 98 di Quaderni di Quartucciu, pag. 7).

L'intervistato esprime il suo desiderio di attivare dei corsi di lingua sarda per riappropriarci delle radici culturali e vede in questo un'opportunità di lavoro per i giovani. Comprendo che il sognare è una libertà dell'uomo; nel politico il sognare è vitale, ma deve essere abbinato all'ideale ad alla conoscenza della realtà sociale.

Il politico può, sognando, immaginare come sarà la società di domani, con l'ideale, come svilupparla e, con la conoscenza della realtà sociale, rendere fattibili le sue idee, per il bene della comunità in cui opera. Tutto questo rende il politico lungimirante e buon amministratore.

Visto che il politico deve abbinare il sogno, l'ideale e la realtà, mi chiedo: l'Assessore in che realtà sociale vive quando vede una prospettiva di lavoro dei giovani corsisti?

Tutti sanno che in Sardegna manca il lavoro, per la mancanza di industrie, per il fatto che l'edilizia, elemento trainante dell'economia locale, è in crisi, etc.. L'unica possibilità reale per dare lavoro è lo sviluppo del turismo, visto che le bellezze naturali non mancano.

I politici (e non solo loro) dovrebbero far decollare il turismo, questo porterebbe un'affluenza di capitali e conseguentemente si creerebbero posti di lavoro.

Mi chiedo, in quale realtà i corsisti dovrebbero svolgere il loro lavoro: difficilmente in una realtà industriale, frutto di un ipotetico sviluppo che non vedo possibile, perché in Sardegna ne mancano i presupposti; presumo invece che sarà possibile lo sviluppo del turismo e quindi si potranno creare posti di lavoro.

Ma resta sempre il problema dei giovani corsisti di lingua sarda; che lavoro potrebbero svolgere in una realtà di sviluppo turistico? I turisti arrivano e arriveranno da altre parti del mondo e quindi non parlano e non parleranno il sardo. Forse l'Assessore, nella sua idea di sviluppo, intende chiudere le frontiere della Nazione Sarda, per dare la possibilità ai corsisti di trovare lavoro facendo l'interprete fra il turista Campidanese ed il turista Logudorese. Ben vengano queste idee, così vedremo un'implosione anziché un'esplosione turistica.

L'unica realtà è che in un eventuale istituzione di un corso per la lingua sarda, ci sarà lavoro per uno o due insegnanti ed i giovani con quel corso non troveranno mai lavoro (dopo aver speso i soldi della comunità cioè le nostre tasse).

La cultura di un popolo è una cosa seria, non deve essere svalutata da nessuno tanto meno dai politici.

I politici devono tener sempre presente che governano una comunità. Se la governano bene, la stessa comunità sarà orgogliosa di se stessa e gli verrà naturale scoprire la sua origine e riappropriarsi delle sue radici culturali. Una comunità scontenta del luogo in cui vive, invece, rifiuta e rinnega il suo passato. Sta quindi al politico rendere vivibile la comunità.

I sogni dei politici devono essere inseriti nella realtà della società in cui vive, altrimenti sono e saranno solamente dei sogni. Il politico che disunisce il sogno dalla conoscenza sociale in cui vive, non sarà mai lungimirante nelle decisioni di amministratore della comunità e quindi arrecherà danno alla stessa comunità.

Questo è il mio punto di vista, puramente personale, che può essere condivisibile o meno e che deriva dalla mia conoscenza della realtà locale. Naturalmente l'assessore ha una conoscenza diversa e più radicata della realtà locale.

Sarei grato se il progetto-desiderio del corso di lingua sarda venisse a noi esposto nelle sue implicazioni occupazionali nella realtà sociale odierna o futura.

Domenico Rizzi

(continua dalla prima pagina)

Sangue da una rapa eno-gastronomiche.

Un territorio siffatto ha favorito l'elaborazione di una cultura propria, agricola prima di tutto, ma anche manifatturiera ed artigianale, perfettamente integrata con quella della zona di appartenenza, ma non priva di elementi specifici talvolta esclusivi, che trova tuttora espressione in alcune pratiche tradizionali e manifestazioni culturali.

Una risorsa di origine molto meno remota è rappresentata dal patrimonio comunale che di recente si è arricchito di opere di grande valore quali la Casa Angioni, il Palazzetto, la Cittadella Sportiva, i Campetti Rionali e che presto si arricchirà ulteriormente con il completamento del Teatro all'aperto di Via Nulvi, della Sala Consiliare di Via Tunisi e della Casa Cossu che diventerà un centro di aggregazione per anziani.

La rapa da spremere, a ben guardare, c'è. Forse sono i nostri intelletti, le mani per spremerle, che latitano o perlomeno scarseggiano. I segnali ad oggi di una volontà di mettere a frutto queste risorse sono scarsi, disordinati e provenienti prevalentemente dall'esterno, visti perciò con sospetto e disinteresse dalla classe politica e da entità corporative.

Eppure la compresenza di un forte elemento di bisogno e dei fattori necessari a soddisfarlo ci impongono di fare ogni possibile ulteriore sforzo perché questo si realizzi.

Qualcuno potrebbe obiettare che mancano i capitali necessari per la valorizzazione di queste risorse. Anche questo è un alibi del quale dobbiamo liberarci; gli strumenti per il finanziamento di iniziative relative alla valorizzazione di un tale patrimonio ci sono e aspettano solo di essere colti.

In questo numero abbiamo cercato, a modo nostro, di affrontare questa tematica tanto vasta sotto molteplici aspetti, affiancando le analisi macroeconomiche e sociologiche all'approfondimento delle novità legislative ed alla prospettazione di possibili interventi concreti.

Quaderni di Quartucciu

Aperiodico d'informazione indipendente registrato presso il Tribunale di Cagliari in data 21/04/98 con il n° 18/98

Edito da

Associazione Culturale **Il Confronto**

Composizione del Direttivo:

Beppe Pisu (S), Paola Argiolas, Luigi Camedda, Giuseppe Fanti, Gianni Manis, Gabriella Mura, Gesuino Murru.

Sede Legale

Quartucciu, via XXI Aprile, 4

Redazione

Direttore Responsabile
Gianfranco Macciotta

Direttore
Giorgio Ledda

Capo Redattore
Gianni Manis

Art Director
Franco Caruso

Redattori

Paola Argiolas
Davide Paolone

Gesuino Murru
Giuseppe Fanti

Hanno collaborato a questo numero
G.Luca Casu, Giovanni Secchi, Alberto Ragatzu, Beppe Pisu, Flavio Cafiero, Luca Piludu, Nazario Manca

Stampato presso Litotipo Arcobaleno, Sinnai (CA)

Strategie occupazione/1

Disoccupazione, un male sanabile

di Giovanni Secci

Dopo il positivo ingresso nell'Unione Monetaria, gli sforzi dell'Italia devono essere concentrati verso un'altra priorità: l'occupazione.

Il primo dato che viene alla luce è l'elevato livello del tasso di disoccupazione che secondo le rilevazioni ISTAT è pari al 12,25% (media annuale del 1997) della forza lavoro. Se da un lato tale dato pare sovrastimato di 2-3 punti percentuali a causa dei criteri di rilevazione utilizzati dall'Istituto di ricerca, dall'altro è indubbio che un sistema economico che non riesce ad assorbire quote così ampie di forza lavoro necessita di un'analisi approfondita.

L'incremento della disoccupazione registrato negli ultimi anni è dovuto a molteplici cause:

1. L'emersione di nuovi concorrenti che hanno saputo integrare i progressi tecnici più avanzati.

2. L'invecchiamento della popolazione e il parallelo mutamento della struttura della famiglia.

3. Il trasferimento all'estero delle attività produttive accompagnato dal cambiamento delle tecniche e dei profili professionali.

4. Il libero movimento dei capitali che ha prodotto una sempre maggiore interrelazione tra i mercati.

Alla luce delle cause che hanno prodotto una disoccupazione talmente elevata e del fallimento delle soluzioni più volte proposte è necessario ripensare ad una politica del lavoro che tenga conto da un lato dei problemi dovuti alla globalizzazione dell'economia e dall'altro delle peculiarità del sistema Italia.

La disoccupazione, quindi, deve essere combattuta a due livelli diversi: quello COMUNITARIO e quello prettamente NAZIONALE.

A livello Comunitario la sempre maggiore integrazione tra i Paesi aderenti alla U.E. deve produrre una comune POLITICA del LAVORO volta a tre scopi:

1. Favorire la creazione di un corpus normativo comune. Questo per metter fine alle disomogeneità esistenti tra i Paesi della U.E., e tra questi e i partner commerciali extracomunitari (USA, Giappone e Paesi in via di sviluppo). Infatti uno degli handicap del mercato globale è di postulare la libera circolazione delle merci e dei capitali senza che esistano delle regole comuni che rendano tale mercato realmente concorrenziale nel significato più completo del termine. Tali regole dovrebbero individuare il numero massimo di ore lavorative, i salari minimi di sussistenza, i livelli minimi di sicurezza sul lavoro, ed infine tutelare il lavoro delle donne e dei minori. Il mancato raggiungimento di un tale risultato causerà da un lato l'incremento del gap tra i paesi del terzo mondo e i paesi industrializzati e dall'altro una fuga da questi ultimi delle attività produttive a basso livello tecnologico con forti ripercussioni sulla occupazione.

2. Coordinare la realizzazione di reti europee di infrastrutture.

3. Mettere in atto politiche che tendano a ridurre la disomogeneità tra le aree geografiche. Infatti all'interno della U.E. i divari tra le regioni ricche e le regioni povere sono sempre più evidenti.

A livello nazionale l'intervento del governo dovrà tenere conto del fatto che l'occupazione aumenta poco anche quando l'economia cresce.

Secondo molti analisti economici la crescita occupazionale è legata all'incremento del P.I.L.. Nella realtà tale meccanismo non è automatico perché subentrano in gioco degli altri fattori. Tra questi ricordiamo la flessibilità del sistema economico, la dislocazione disomogenea delle aree produttive e l'innovazione tecnologica che risparmia lavoro.

Detto ciò bisogna analizzare quali strumenti di politica economica attivare e verso quali aree del territorio intervenire:

1. Attivare una politica espansiva dal lato della spesa compatibilmente ai vincoli posti dal risanamento del debito pubblico al fine di dotare di infrastrutture le regioni che ne sono carenti, nonché adeguare quelle esistenti alle necessità odierne. Il raggiungimento di

tale risultato verrebbe facilitato da un uso coordinato e dinamico dei fondi comunitari.

2. Aumentare gli investimenti per la scuola e la ricerca scientifica. Riguardo il sistema scolastico è necessario un maggior collegamento con il mondo delle imprese al fine di favorire la creazione di personale con qualifiche adatte alle esigenze del mercato. Inoltre è necessario consentire uno sviluppo del capitale umano elevando a 18 anni l'obbligo scolastico al fine di aumentare il numero dei lavoratori con titolo di istruzione superiore. Il problema della ricerca scientifica è confermato dal fatto che l'Italia è uno dei Paesi industrializzati che destina meno risorse verso tale settore, causando la fuga dei migliori cervelli verso l'estero e ricorrendo con continuità all'acquisto di brevetti.

3. Aumentare la flessibilità del mercato del lavoro. Questa può essere ottenuta attraverso l'estensione dell'uso dei contratti atipici quali il part-time e i contratti a tempo determinato. Non pare realistica, invece, la richiesta più volte avanzata dalla Confindustria di aumentare la flessibilità in uscita dei lavoratori. Questa proposta pare diretta più a costituire uno strumento di ricatto che a rispondere a una reale esigenza economica.

4. Una variabile importante, infine, è il salario. Più volte abbiamo assistito alla richiesta di riduzioni salariali sia da parte della Confindustria, sia da parte di forze politiche di presunta fede neoliberista. In realtà una riduzione generalizzata dei salari, oltre ad essere socialmente insostenibile causerebbe un forte calo della domanda interna perché tenderebbe a colpire una fetta della popolazione avente una propensione marginale al consumo molto elevata. Tale calo della domanda farebbe sorgere delle aspettative negative da parte delle imprese che tenderebbero a ridurre la produzione e gli investimenti con gravi ripercussioni sulla occupazione. Comunque non si può escludere la necessità di ridurre almeno parzialmente i salari del personale poco qualificato. In generale la strada più facilmente percorribile è quella di legare la dinamica salariale agli aumenti della produttività e dei profitti.

È necessario accennare al cosiddetto "dramma" delle 35 ore. La scelta di imporre attraverso la legge la riduzione dell'orario lavorativo è visto dalla categoria imprenditoriale e dalla gran parte degli economisti come un evento nefasto per il nostro sistema economico a tal punto da presagire la fuga verso l'estero di gran parte delle attività produttive e la conseguente perdita di occupazione. Nella realtà questo non dovrebbe verificarsi, infatti, negli ultimi anni molte imprese, pur in assenza di una tale legge, hanno ridotto il numero di ore lavorative dei propri dipendenti ottenendo da questi in cambio la possibilità di distribuirle in modo flessibile durante tutto l'arco della settimana, week-end compresi. Questo ha permesso un miglior sfruttamento degli impianti accompagnato da un forte aumento della produttività ed inoltre un incremento del numero degli occupati.

La riduzione dell'orario di lavoro inoltre non solo è necessaria in virtù delle nuove tipologie di lavoro che stanno nascendo ma è storicamente inevitabile. Ciò è dimostrato dal fatto che dalle 14-16 ore al giorno per 7 giorni dell'origine del capitalismo si è passati alle odierne 8 ore per 5 giorni.

Due paiono gli effetti rilevanti di una tale scelta da un lato di redistribuire parte dei profitti delle imprese che le ultime statistiche danno in forte crescita e dall'altro di stimolare fortemente la domanda dell'industria del tempo libero.

Da ciò che abbiamo detto si evince che la strada da percorrere per ridurre il numero dei disoccupati esiste. L'ottimismo è d'obbligo perché necessario per creare un terreno fertile per gli investimenti portatori di nuova occupazione. Contemporaneamente è necessario essere realisti riguardo due inefficienze del sistema economico occidentale: la prima che una percentuale non piccola di disoccupati è ineliminabile perché strutturale, la seconda che la forbice tra i più ricchi e i più poveri è destinata ad allargarsi.

Strategie occupazione/2

Quale lavoro: prime risposte

a cura di Gesuino Murru

Prosegue, pur tra critiche ed incertezze varie, l'iter del DDL elaborato dalla Giunta Regionale teso a favorire una ripresa dell'occupazione in Sardegna, regione dove è grande il malessere sociale ed il disagio tra i giovani.

Come si può evincere dalla sintesi più sotto riportata, l'approvazione del DDL da parte del Consiglio Regionale metterà a disposizione dei Comuni, Provincie, imprenditori privati e lavoratori autonomi un'ingente quantità di risorse finanziarie ripartita negli anni dal 1998 al 2000, in grado di ridurre e contenere (non certo di eliminare) la grave crisi occupazionale che vede maggiormente penalizzate le giovani

generazioni.

L'augurio è che le spcciose divisioni verificatesi nella maggioranza che sostiene il Governo regionale vengano superate, così come ci auguriamo che vengano a cessare le sterili polemiche sollevate dalle molte, troppe, associazioni rappresentative delle diverse realtà produttive che pretendono di rappresentare ciascuna una fetta più o meno grande del mondo del lavoro.

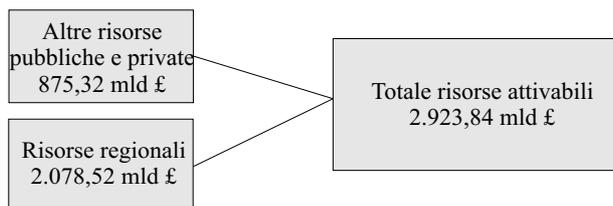
I disoccupati non possono, e NON DEVONO, più attendere oltre.

Gesuino Murru

DDL DELLA GIUNTA REGIONALE SULL'OCCUPAZIONE:

L'entità delle risorse

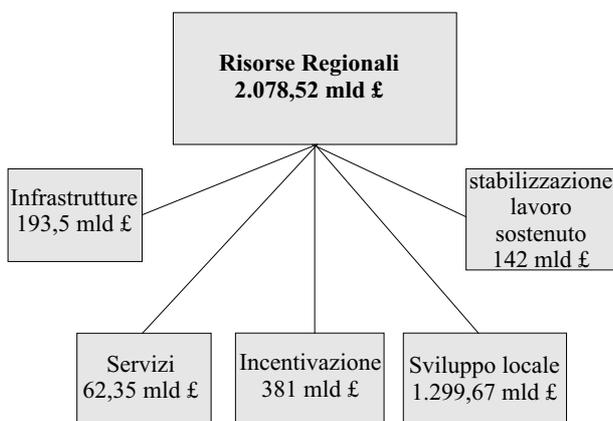
Uno degli elementi caratterizzanti la straordinarietà degli interventi presenti all'interno del Programma è dato dall'ammontare delle risorse disponibili: infatti, la concentrazione in un tempo relativamente breve di un ammontare notevole di finanziamenti conferisce al Programma una forza di impatto notevole.



Le risorse regionali impiegate per il sostegno del Programma ammontano a 2.083,95 miliardi di lire. Tale somma è in grado di attivare altri 878 miliardi di lire circa tra altre risorse pubbliche e private, per un totale di 2.961,95 miliardi di lire da impiegare tra il 1998 ed il 2001.

Ripartizione delle risorse

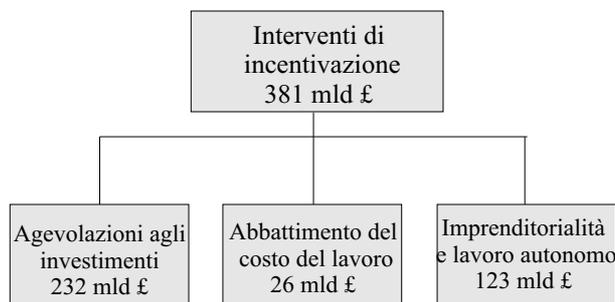
Questa somma disponibile all'interno del bilancio regionale viene ripartita fra diversi ambiti di intervento, che possono essere sintetizzati in:



All'interno del contenitore "infrastrutture" abbiamo i contributi ai comuni per il reperimento e l'attrezzatura di aree da

destinare all'insediamento di aziende artigiane in attuazione di Piani di insediamento produttivo già formalmente approvati; la realizzazione di infrastrutture negli agglomerati industriali della Sardegna (art.4 e 4 Co.3 DL.447/98); le risorse per il completamento di opere atte a valorizzare località di interesse turistico, per consentire ulteriori interventi di sistemazione idraulica forestale e di rimboschimento.

I "servizi" previsti dal Programma sono diretti principalmente al sistema delle imprese e consistono in interventi per il miglioramento dei servizi nei distretti industriali, per l'attivazione dello sportello unico per le attività produttive, per la promozione dello sviluppo industriale e per la realizzazione di reti di partenariato imprenditoriale. (artt.3, 5, 6, e 7 DL. 447) Sono compresi fra i servizi anche i progetti obiettivo (art.29 dello stesso DL.), che mirando alla verifica e monitoraggio della spesa ed alla accelerazione delle procedure connesse, avranno evidenti ricadute sul sistema delle imprese. Una buona quota di finanziamenti è stata disposta per l'incentivazione all'impresa. L'incentivazione segue tre grandi linee: l'agevolazione degli investimenti, l'abbattimento del costo del lavoro e le misure a favore dell'imprenditorialità e del lavoro autonomo. Sono presenti interventi di questo tipo in entrambi i disegni di legge che compongono l'articolato del Programma straordinario:



le agevolazioni agli investimenti sono tutte comprese nel DL. 447, mentre gli interventi per l'abbattimento del costo del lavoro riguardano in maniera esclusiva il DL. 387/97. Infine, le misure volte a favorire l'imprenditorialità ed il lavoro autonomo sono presenti in ambedue i decreti legge, sia con interventi con qualche elemento di novità per la Sardegna (botteghe di transizione, successione d'impresa), sia con il rifinanziamento di leggi d'incentivazione (rifinanziamento LR 28/84)

Agevolazioni agli investimenti
232 mld £
447/98

Finanziamento integrativo LR 15/94
Interventi a favore delle nuove imprese
Contributo in conto interessi per ristrutturazioni edilizie e manutenzioni straordinarie

Abbattimento del costo del lavoro
26 mld £
387/97
447/98

Contributi per assunzioni a tempo indeterminato
Incentivi per congedi formativi
incentivi all'assunzione a tempo determinato
Successione d'impresa
Nuova occupazione, diffusione e valorizzazione dell'imprenditorialità in agricoltura
Botteghe di transizione

Imprenditorialità e lavoro autonomo
123 mld £
387/97

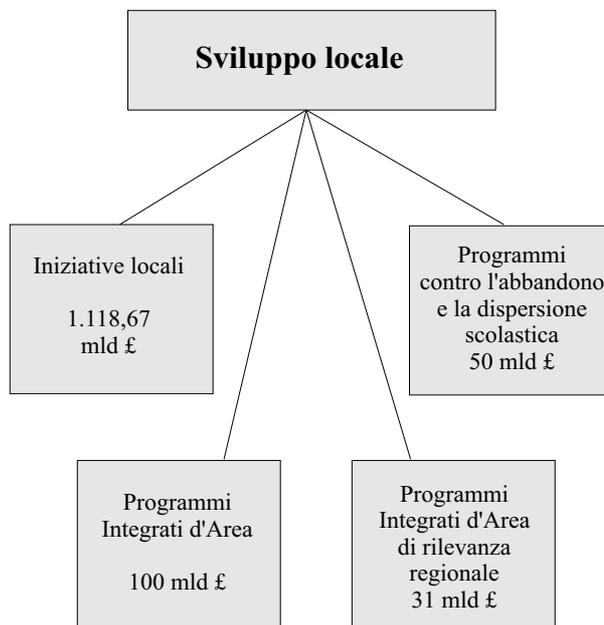
Finanziamento integrativo LR 28/84 per cooperative e società giovanili nel settore turistico
Finanziamento integrativo LR 28/84 per cooperative e società giovanili nel settore della produzione di beni e servizi
Misure straordinarie per la promozione del lavoro autonomo per soggetti disoccupati ed inoccupati

Un'altra importante linea d'intervento è quella che ha per obiettivo la stabilizzazione delle attività di lavoro sostenuto. La sfida è quella di trasformare il lavoro sostenuto, assistito e precario in vero e proprio lavoro d'impresa, capace cioè di autosostentarsi.

A questa linea sono stati destinati 142 miliardi di lire, i quali consistono in contributi agli Enti locali ed altri enti o amministrazioni regionali promotori di progetti di LSU sottoposti al regime transitorio (art.12 D.lgs. 468/97) e di progetti di lavori di pubblica utilità (art.2 D.lgs. 468/97) per la costituzione di società miste (15 miliardi) e per l'affidamento a terzi di servizi (40 miliardi). Inoltre, sono diretti ai lavoratori impegnati nei progetti sopra citati, contributi a favore della micro-imprenditorialità (12 miliardi) e contributi finalizzati alla contribuzione previdenziale volontaria (5 miliardi).

Chiude questa linea d'intervento il finanziamento di progetti speciali per l'occupazione (artt.92 e 93 LR 11/88) che per le loro caratteristiche sono suscettibili di trasformarsi in attività stabili nel tempo uguali, analoghe o connesse a quelle oggetto dei progetti (70 miliardi).

L'ultima linea d'intervento considerata è quella riguardante lo sviluppo locale, che potrà disporre di una quota di finanziamenti pari a 1.299,67 miliardi di lire.



Gli interventi a favore dello sviluppo locale, a cui è dedicato l'intero capo III del DL. 447/98, comprende l'incremento del Fondo destinato al finanziamento dei Programmi integrati d'area e l'aumento delle risorse anche per i Programmi integrati d'area di interesse regionale. Si sono previsti anche Programmi di intervento contro l'abbandono e la dispersione scolastica miranti a contrastare e ridurre l'abbandono scolastico e l'interruzione dei percorsi di studio e di favorire il recupero di un adeguato livello di istruzione di base per gli adulti.

La misura principale di questa linea d'intervento è quella relativa alle Iniziative locali per lo sviluppo e l'occupazione che dispone di una quota di risorse pari a 1.100 miliardi di lire. Questa somma comprende 100 miliardi aggiuntivi per il 1998 previsti dal comma 3 dell'art.19 ed il mutuo di 1.000 miliardi stipulato con la Cassa depositi e prestiti.

(Fonte R.A.S.)

A testimonianza dell'interesse per gli argomenti trattati in questo servizio, altri soggetti hanno in modo del tutto indipendente organizzato iniziative convergenti. Riceviamo con piacere ed estendiamo ai lettori l'invito a partecipare al

Convegno
"Obiettivo lavoro: piano regionale e ruolo degli Enti Locali"
Quartucciu 24 ottobre 1998

Sala Consiliare ore 16.00

organizzato dal locale circolo della PRC al quale vanno i nostri ringraziamenti per l'invito.

Tra il tredici ed il diciotto agosto scorsi, in occasione della festa dell'Assunta a Villaurbana, si è svolta, col patrocinio del Comune, la mostra Personale di scultura di Luigi Camedda (dirigente dell'Associazione "Il Confronto" editrice di QdQ) contornata dalla Collettiva d'arte di Quartojoso, Associazione Culturale di Quartucciu, dove l'artista ha esposto i suoi piccoli capolavori in pietra (nella foto)



(foto AF Caruso)

Strategie occupazione/3

Emergenza occupazione: punti di vista

di Alberto Ragatzu

Alberto Ragatzu è un dirigente sindacalista della FIOM-CGIL Sardegna. Gli abbiamo chiesto un parere sul problema della disoccupazione nella nostra Regione e gentilmente ci ha fatto pervenire una risposta scritta che con piacere pubblichiamo. Ringraziandolo per la disponibilità, ci auguriamo che in un prossimo futuro vi possano essere altre collaborazioni di questo tipo.

Il problema lavoro non è una questione solo regionale o nazionale, ma va oltre questi confini. Oltretutto la situazione è tale che si può capire come a livello planetario la questione non riguarda solo i paesi del terzo mondo, ma anche le grandi potenze economiche, dove il fenomeno rischia di intaccare gli equilibri di un delicato sistema sociale che si è venuto a creare dopo la II guerra mondiale. Negli USA, solo ultimamente una seria politica sui tassi di sconto ha creato nuovi posti di lavoro; la "grande" Germania ha dovuto subire un forte calo del numero degli occupati dopo la riunificazione; lo stesso incontaminato "paradiso" giapponese comincia a sentire le prime difficoltà. In Italia, dall'ultimo dato rilevato da uno studio della CONFINDUSTRIA, la disoccupazione si è attestata al 12% della popolazione lavorativa nazionale, che diventa il doppio nelle aree depresse del Mezzogiorno.

Nessuno ha la bacchetta magica per risolvere il problema, ma è chiaro che tale risoluzione non dipende solo dai fattori interni di un'economia nazionale ma anche da fattori esterni. L'elemento fondamentale esterno è quello di una normalizzazione dei sistemi produttivi internazionali al fine di evitare che periodi di recessione in alcune parti del mondo, come ad esempio le ultime gravi oscillazioni dei mercati asiatici, provochino effetti devastanti sulle economie nazionali di chi sta dall'altra parte del globo terrestre. Per contro, ritengo che il fattore fondamentale interno sia la creazione a livello nazionale di una economia più stabile e duratura capace di competere con i mercati più avanzati. E a tal fine occorre una volontà politica capace di riformare lo Stato, le regole della politica, la sicurezza sociale.

Nel programma del governo Prodi, la ripresa produttiva ed il riequilibrio occupazionale tra le aree forti e quelle deboli erano i punti fondamentali voluti dalla coalizione dell'Ulivo. Ma, nonostante l'incalzare dei sindacati, l'azione del governo ha prodotto solo alcuni provvedimenti che hanno tamponato alla meno peggio l'emergenza creando aspettative illusorie (vedi i lavori socialmente utili). E' chiaro che la disoccupazione del nostro sistema produttivo ha un carattere strutturale, cioè legato alla natura e alle forme che questo sistema ha in se, e che necessita di interventi "eccezionali" che spazino dagli investimenti produttivi finalmente privi di carattere assistenziale ai corsi professionali mirati nella scuola. Ed è soprattutto su quest'ultimo aspetto che bisogna puntare. Infatti, ritengo che la scuola sia una componente essenziale per "inventare" lavoro, dato che da essa devono uscire le "teste" capaci di ideare nuove opportunità di lavoro in un sistema produttivo nel quale la tecnologia ha portato a modificare le tipologie di lavoro ed a far sì che i lavori manuali siano diventati sempre meno utili. In poche parole, bisognerebbe investire sulla ricerca scientifica, su di un numero maggiore di giovani occupati in corsi universitari che abbiano, a differenza di quelli attuali, maggiore attinenza alle innovazioni tecnologiche.

In Sardegna la questione si complica per la presenza di ulteriori elementi sfavorevoli. La nostra isola ha vissuto fino

agli albori degli anni '60 di un'economia povera basata sull'agricoltura e la pastorizia per poi in seguito arrivare all'illusione della grande industria petrolchimica che diede effimere speranze alla nostra gente. La fine dell'impero Rovelli, l'odissea dei lavoratori cassintegrati in legge 501, l'aggravio dovuto alla fine delle partecipazioni statali, hanno desertificato la Sardegna in termini industriali. La generazione dei "sessantottini", con i suoi grandi valori, ha lasciato in eredità alle nuove generazioni anche disperazione e nuova povertà. Al punto che negli anni postindustriali si è vissuta la continua crescita del numero dei disoccupati, che ad oggi raggiunge quota 24%, ovvero più del 50% se si considerano solo i giovani e le donne in cerca di prima occupazione.

Che fare?

Bisogna modificare la convinzione radicata del "posto fisso" nei grandi enti di Stato e nella Pubblica Amministrazione, puntare alla creazione di nuove realtà produttive capaci di inserirsi in settori del mercato poco sfruttati od in espansione e favorire la creazione di una mentalità e di una classe imprenditoriale attraverso quelle incentivazioni regionali, statali ed europee (vedi legge 28, legge 44, finanziamenti CEE) che per mancanza di informazione e di volontà politiche sono ancora allo stadio di potenzialità inesprese. Ma è anche evidente che per fare impresa e creare nuovi posti di lavoro occorre che il mercato sardo sia capace di estendersi in campo nazionale ed internazionale, e per creare i giusti presupposti c'è bisogno di una grande trasformazione delle infrastrutture della nostra Regione. Per competere sui mercati ed incentivare la venuta di nuovi investitori, deve essere costruita una rete telematica, rinnovato un sistema viario indecente, riformato un sistema creditizio che possa applicare dei tassi almeno pari a quelli del Centro-Nord (il denaro in Sardegna costa quasi 3 punti percentuali in più dell'Emilia Romagna) e, cosa importante, riformare la burocrazia regionale fonte di sperpero di denaro pubblico e maggiore causa di rallentamento degli iter procedurali nell'ottenimento dei finanziamenti a disposizione. E per rendere operativo tutto ciò, è necessaria una brusca inversione di tendenza capace in campo politico di esprimere una rinnovata classe dirigente dotata di maggiore creatività e volontà d'agire nell'interesse della collettività.

SCHEDA

La nostra Sardegna ha:

Territorio: 24.088 kmq.

Comuni: 377

Popolazione: 1.662.955

Popolazione attiva: 1.189.614

Disoccupati: 338.334

28,44%

(Fonte Sardegna che Lavora N. 185 1-15 ottobre 1998)

Una risorsa da sfruttare

Casa Angioni

Casa Angioni è stata sino ad ora il "salotto buono" dell'Amministrazione Comunale. Vi hanno avuto luogo manifestazioni amministrative pubbliche, come le sedute di Consiglio e le assemblee, e manifestazioni culturali, come gli spettacoli, le mostre ed i convegni che l'hanno impegnata relativamente poco.

Ora che è stata inaugurata la nuova Sala Consiliare, parte di queste manifestazioni non graveranno più sulla struttura che quindi sarà è più libera.

Ipotizzando che nel corso di un anno siano cinquanta (una alla settimana) le occasioni di apertura della Casa e che queste la interessino mediamente per il 50% della sua estensione, otteniamo un livello di utilizzo della struttura dieci volte minore di quello che si potrebbe ottenere sfruttandola al massimo.

Al di là di questi calcoli, certamente grossolani e imprecisi, risulta evidente che ci troviamo di fronte ad una struttura ampiamente sottoutilizzata che consente, anzi esige, un utilizzo maggiore e più proficuo.

Riguardo alle attività che possono trovarvi alloggio tanta è la versatilità della casa che è più facile andare per esclusione.

Escluse quindi quelle attività che per la loro natura possono essere lesive dell'integrità della struttura più del normale uso o arrecare particolare fastidio alla popolazione residente per la loro rumorosità o per la loro indecenza, tutte le altre non trovano impedimenti tecnici alla loro realizzazione all'interno della casa.

Anche sul lato dell'utenza, intesa come colui che usa la Casa, si aprono ampi scenari; finora è coincisa quasi totalmente con l'Amministrazione e con soggetti che per conto di essa hanno organizzato delle manifestazioni pubbliche (Pro Loco, gruppi folk, associazioni culturali), con sporadici utilizzi da parte di altri (Videolina).

Niente vieta invece di mettere a disposizione la struttura di tutti coloro che, pubblici o privati, associati o in forma singola, abbiano l'esigenza di un locale con quelle caratteristiche e siano disposti a pagarlo a prezzo di mercato. Quanti, tra i nostri concittadini e non, invece che rivolgersi alle solite strutture, gradirebbero poter usufruire di Casa Angioni per i ricevimenti di nozze o per altre gradevoli ricorrenze? Chiaro che in ragione della finalità "istituzionale" della Casa Angioni, acquistata e ristrutturata con i soldi della comunità perché questa ne tragga beneficio, non tutte le attività e non tutti gli utenti dovranno essere messi sullo stesso piano, privilegiando l'uso da parte di utenti locali per manifestazioni rivolte alla popolazione. Questo può facilmente ottenersi stabilendo tariffe particolari e quote di utilizzo riservate.

Tutto ciò deve essere determinato dalla proprietà, ovvero sia il Comune che, in nome e per conto della Cittadinanza, stabilisce con un apposito regolamento le direttive cui si deve attenere che gestisce la struttura.

Così arriviamo ad uno dei nodi principali della questione. Chiaro è che, a meno di un difficile quanto improbabile aumento di organico, l'Amministrazione non ha le risorse umane per attuare una gestione tanto complicata; devono essere quindi ricercate altre soluzioni che vanno dall'azienda municipalizzata, che sa tanto di prima repubblica, al consorzio di associazioni, alla cooperativa giovanile sino al privato specializzato (magari neanche sardo). Soggetti che avendo a disposizione un tale patrimonio sicuramente troverebbero il modo di metterlo a lavorare creando sicure occasioni di sviluppo. Non è anche questo un modo che Casa Angioni ha per rendersi utile alla popolazione?

Un'albergo in centro storico

Turismo alternativo

La ricettività, in altre parole la capacità di dare un posto per dormire a chi viene da fuori, è uno dei requisiti fondamentali di un'economia turistica. A chi potremo "vendere" la nostra terra con le sue bellezze se non abbiamo la possibilità di dargli un letto dove dormire?

Un albergo, per non essere un'isola nel deserto, deve trovarsi vicino se non addirittura dentro l'area da valorizzare; nessuno, tuttavia, credo auspichi la costruzione di un Grand Hotel a San Pietro Paradiso o di fronte a Casa Angioni. Anche qui è necessario compiere uno sforzo per individuare forme più compatibili e maggiormente aderenti alla realtà della nostra cittadina. In Europa, soprattutto nel mondo anglosassone, si è da tempo diffusa una particolare forma di ricettività delocalizzata attuata da normali famiglie che avendo parte della casa libera, la mettono a disposizione per brevi periodi alle persone di passaggio, dandogli solo un letto e la prima colazione (*Bed&Breakfast*). Si può verificare se a Quartucciu, anche in funzione della raggiunta operatività dei Piani di Risanamento che permetterà tanti di metter su casa per conto loro, esiste questa disponibilità di stanze o di case da destinare anche solo per brevi periodi dell'anno ad ospitare turisti *fait-dà-te*. Noi potremmo ribattezzarlo *Lettu&Latti* ed aggiungerci altri servizi quali le visite guidate, i pranzi tipici e gli spettacoli folcloristici, né più né meno come i villaggi turistici finto-rustici, con la differenza che di finto non ci sarebbe niente e che il "villaggio" si troverebbe diluito in un tessuto urbano più vasto. Un albergo in centro storico dove le camere sono nelle case, la hall è a Casa Angioni e la spiaggia quella che vuoi!

Così si otterrebbero una serie di risultati: la famiglia che ha un vano inutilizzato avrebbe una piccola fonte di reddito a basso costo, il turista avrebbe l'occasione di una vacanza alternativa ed esclusiva a stretto contatto con la realtà quotidiana della terra che visita, senza rinunciare al mare e a tutti gli svaghi tipici delle vacanze, qualche disoccupato troverebbe nell'organizzazione dei servizi connessi una concreta possibilità di lavoro.

Proviamo, solo a titolo esemplificativo, a fare dei calcoli basandoci su uno studio fatto nel 1995 dai professionisti Batzella, De Montis e Schirru, incaricati della redazione del Piano Urbanistico Comunale, riportato nella relazione allegata allo stesso. Dallo studio (2.6.2 pag. 95) risulta che in quel momento l'abitato di Quartucciu aveva una capacità insediativa teorica residua di 475 persone, dato confermato dalla presenza di circa cinquecento abitazioni che erano disabitate al censimento del 1991 (ivi 2.5.3 pag. 56). Ipotizzando che cinquecento persone passino un giorno intero a Quartucciu e che ognuna di loro spenda cinquantamila lire si avrebbe un volume d'affari di venticinque milioni di lire al giorno. Se questi livelli si mantenessero per cento giorni all'anno, ossia per sola la stagione estiva l'ammontare delle entrate per la comunità sarebbe di due miliardi e mezzo lordi cioè almeno cento posti di lavoro part-time come quelli della Carrefour. È chiaro che questa stima è discutibile, i giorni potrebbero essere meno di cento ma anche di più, le cinquantamila lire possono essere poche o molte a seconda del target al quale ci si rivolge ed alla capacità di fornire servizi di qualità. Al di là delle cifre, quello che emerge con chiarezza è l'esistenza di una risorsa che aspetta di essere valorizzata. E questo potrebbe portare anche ad una rivalutazione di tutto il discorso relativo al centro storico ed al risanamento urbanistico, visto non più come un capriccio di tecnici ed amministratori ma come manutenzione e potenziamento di un bene produttivo.

Giorgio Ledda

Impianto sportivo polivalente

Servizio di utilità o cattedrale nel deserto

di Beppe Pisu

Con l'approvazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale è stata portata a termine la fase di pianificazione del nostro territorio ed ora occorre gestire il suo sviluppo e migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti. Dalla gestione corretta dei servizi e dalla valorizzazione delle nostre risorse possono scaturire nuove opportunità di crescita culturale e civile per tutta la nostra collettività.

Quest'ultima affermazione, così scontata e quasi banale per chi si occupa della "cosa pubblica", tanto da apparire in quasi tutti i programmi elettorali, si concretizza anche nella gestione dell'impianto sportivo di Via Delle Serre, che, ultimamente, tanti problemi sta causando ai nostri amministratori.

Questa Giunta, che in tutta scioltezza potrebbe portare avanti il suo programma, ora si trova davanti al problema di gestione degli impianti sportivi al quale non sa o non vuol dare adeguata soluzione definitiva. A mio parere le difficoltà che sta incontrando l'Amministrazione comunale, gli derivano dalle scelte fatte, motivate come provvisorie, ma che, paradossalmente, stanno creando più problemi e compromettendo future e più adeguate soluzioni. Hanno originato dei diritti acquisiti e delle aspettative che sarà molto difficile rimuovere. Mi riferisco alla scelta di affidare il servizio di vigilanza degli impianti all'associazione di volontariato "Fraternità della Misericordia" e il servizio di manutenzione del verde ad una cooperativa giovanile.

Se la prima scelta poteva risolvere un problema e nel contempo consentiva di eliminare i costi per la vigilanza, ora si è dimostrata un boomerang, in quanto "La Fraternità della Misericordia" non si occupa di sport, per cui, giustamente dal suo punto di vista, poco gli importa di far "vivere" sportivamente quegli impianti e la sua presenza è diventata ingombrante per chi volesse fare sport.

Se la seconda scelta, peraltro auspicata anche dal sottoscritto in occasione di un'assemblea di tutte le associazioni sportive di Quartucciu, poteva dimostrarsi una buona soluzione in termini occupativi e di gestione, ha purtroppo manifestato i suoi limiti dovuti all'insufficiente professionalità della cooperativa che, affidando la cura del manto erboso del campo di calcio ad operatori non abbastanza esperti per far fronte alle evenienze, ha compromesso l'economicità e la correttezza della scelta.

Anche in questo caso l'aver risolto un problema tecnico di gestione non ha consentito di far "vivere" sportivamente l'impianto. Contestualmente alla risoluzione dei problemi tecnici di manutenzione ordinaria doveva essere affrontato anche il problema di animare i campi sportivi e far praticare lo sport ai nostri concittadini, e queste funzioni possono essere svolte solo dalle società sportive, in quanto sono i loro compiti istituzionali. Invece si è preferito affidare le modalità e le condizioni di utilizzo dei diversi campi di gioco ad un ufficio amministrativo del comune, quasi che queste funzioni fossero solamente una mera pratica burocratica, creando in tal modo notevoli disagi ai cittadini con la logica conseguenza di scoraggiare l'uso degli stessi campi. Appunto cattedrali nel deserto.

Tuttavia, malgrado queste soluzioni provvisorie, che si sono dimostrate anche

inadeguate, un atto definito e certo, questo nostro Consiglio Comunale l'ha approvato.

Si tratta del regolamento per la concessione in uso delle strutture e delle aree libere da destinare ad attività sportive, che per completezza di informazione verrà pubblicato come inserto.

Dalla lettura della premessa di tale atto si evince chiaramente la sua filosofia, peraltro pienamente da me condivisa, che si può sintetizzare nelle seguenti finalità:

- Il riconoscimento della funzione sociale ed educativa della pratica sportiva;
- La necessaria integrazione dell'intervento pubblico con quello privato per assicurare un uso appropriato degli impianti, riconoscendo al soggetto privato la possibilità di avere in concessione le strutture sportive già esistenti e le aree libere destinate a tali servizi;
- Il coinvolgimento delle Associazioni sportive nella gestione degli impianti.

Vediamo nel dettaglio se le norme del regolamento sono funzionali al conseguimento di tali scopi.

Come campione di questa ricerca ho preso in esame gli articoli che si riferiscono agli oneri per il concessionario e per l'Amministrazione.

Oneri per il concessionario

Sono a totale carico del concessionario, sia esso associazione non profit, che società con scopo di lucro, i costi relativi al:

- Pagamento del canone annuo di concessione aggiornato periodicamente all'indice ISTAT;
- Pagamento delle spese di registrazione della convenzione e delle tasse di ogni genere;
- Pagamento delle spese per garantire la piena funzionalità di tutti gli ambienti, la pulizia e la igienicità degli stessi, nonché degli oneri per la manutenzione ordinaria dell'impianto, per la vigilanza e la custodia;
- Risarcimento di eventuali danni e/o inconvenienti che dovessero verificarsi all'impianto;
- Pagamento di eventuali oneri derivanti dall'effettuazione di lavori che l'Amministrazione comunale, a suo insindacabile giudizio, ritenesse necessaria;
- Pagamento degli oneri derivanti dalla stipula di una polizza fidejussoria da versare come cauzione per l'adempimento degli obblighi assunti,

Impianto sportivo polivalente-il gruppo di spogliatoi che ospita le Fraternità della Misericordia



per un valore di 1/40 delle opere da realizzare o esistenti;

- Pagamento delle utenze;
- Pagamento di una polizza assicurativa a copertura degli eventuali danni prodotti a terzi in conseguenza dell'utilizzo dell'impianto;
- Pagamento di una polizza assicurativa contro il rischio di incendio e furto e/o danneggiamento, di importo pari al valore dell'immobile ottenuto in concessione;
- Oneri derivanti dal mancato utilizzo dell'impianto per 10 giorni all'anno;
- Oneri derivanti dal mancato utilizzo dell'impianto per servizi di sostegno alla pratica sportiva;
- Oneri derivanti dal mancato utilizzo dell'impianto durante le fasce orarie.

Oneri per L'Amministrazione

Sono a totale carico dell'amministrazione comunale i costi per:

- La manutenzione straordinaria;
- Il pagamento di un contributo forfetario annuo a favore del concessionario quale concorso nelle spese di gestione.

Tralasciando volutamente di esaminare, in questo numero del giornale, i requisiti e le modalità previste per partecipare all'assegnazione dell'impianto sportivo, di cui mi riprometto di parlarne nel prossimo numero, mi sorge spontanea una domanda:

Sulla base di oneri così elevati e in assenza della quota percentuale di contribuzione forfetaria a carico dell'Amministrazione comunale, calcolata sulla base della somma dei costi di gestione, quale associazione sportiva dilettantistica potrà permettersi di accollarsi tali costi?

Viste le difficoltà economiche in cui versano tali associazioni, non ho nessun dubbio nell'affermare, che persistendo tali condizioni, la gara indetta per l'assegnazione della concessione andrà deserta.

Allora, se l'attuale Giunta in carica, ha in animo di dare attuazione al citato regolamento e conseguentemente porre fine

Impianto Polivalente - l'altro spogliatoio ed il campo da calcetto



(foto G.L.Casu)

allo stillicidio di articoli giornalistici improntati su illazioni di carattere politico-clientelare legate alla gestione provvisoria dell'impianto di Via Delle Serre, dovrebbe incaricare subito l'Ufficio Tecnico comunale di predisporre un piano finanziario di previsione di spesa per la gestione, e stabilisca la quota a proprio carico. Comunque, a prescindere dal piano finanziario e per ragioni di priorità di spesa nell'erogazione dei servizi per le attività sportive, il Comune potrebbe già da adesso fissare la propria quota contributiva intorno al 65% della somma dei costi di gestione, giusto per rispettare la norma di legge che prevede la contribuzione del 35% da parte dei cittadini per la fruizione dei servizi a domanda individuale. D'altronde il costo del 65% per il Comune potrebbe essere abbattuto anche del 50% grazie alle provvidenze previste dalla legge regionale allo sport n. 36/89, per cui una spesa del 33% per la gestione dei campi sportivi di Via Delle Serre mi sembra abbastanza compatibile con il bilancio del nostro Comune e per la qualità del servizio erogato.

Inoltre, quest'ultima quota del 35% di spettanza dell'associazione sportiva è abbastanza congrua con il budget di un'associazione sportiva che abbia una certa capacità manageriale. Ma questa è un'altra storia e un'altra puntata.

Ai lettori di
Quaderni di Quartucciu
c/o pagine del giornale

Il Paese dei Balocchi, ottobre 1998

Cari lettori,

vi scriviamo dall'alta dimora che torreggia sui palazzotti del centro, dove onoriamo la sublime ospitalità della bella Fata Turchina. Una dolce aria avvolge il Paese e le strade profumano di menta, basilico, mirto e alloro. Il tempo vi scorre lento e feste di piazza, canti e balli in maschera allietano le fresche giornate leggere degli abitanti, gli eletti a vivere sereni dei frutti del Paese.

Eh si vivere al Paese è un grande privilegio e non a tutti è concesso. Gnomi e draghi accolgono gli sventurati che sovengono senza dote e senza servigi resi. Pochi scampano alle fiamme. E, ahì loro, su quei meschini cala lento e leggero come brezza un velo di indolenza; nell'oblio li sospinge e colà li tiene seco, 'sì che mai verbo proferiscan su quel da loro veduto.

Per quelli come noi, che senz'arte né parte ma in grazia alla bella Fata son scampati a fiamme e oblio, è un onore trascorrere un po' del tempo migliore a decantare i suoni, i profumi, i colori e le fattezze che ci circondano. Ecco dunque che di queste vi parliamo, 'sì che anche voi godiate delle gioie di codesto mondo incantato.

*Ballu tundu
senza fine, verso il caos.
Trasformare l'esistente diminuisce le
risorse a disposizione
e con meno risorse a disposizione
meno si può aggiungere all'esistente;
aggiungendo meno all'esistente, ogni
trasformazione altro non può fare
che peggiorare l'esistente stesso.*

Questo è su ballu tundu dell'entropia, danza propiziatoria di un felice ritorno, con la quale gli abitanti del Paese onorano gli spiriti guida in occasione delle loro cicliche dipartite.

Per ora, nient'altro ci è dato a vedere e a sapere. In attesa di buone nuove, confidiamo in un brusco risveglio di chi ancora è in balia del dolce torpore del tirare a campare, quel torpore che da sempre un po' tutti prende ne Il Paese dei Balocchi: fare per non fare, cambiare per non cambiare. Mai.

Con stima e affetto

Lucignolo, il Gatto e la Volpe.

Dal traffico alla sicurezza degli anziani, pochi punti programmatici sembrano diventare realtà

Promesse da candidati

di Giovanni Secci

Ad oltre un anno dalle elezioni comunali vinte a larga maggioranza dalla lista capeggiata dall'ing. Tonino Meloni, Quartucciu pare sempre uguale a se stessa. Poche delle promesse fatte in campagna elettorale sono state tradotte in realtà.

Il programma presentato agli elettori il 27 aprile del 1997 esordiva con la viabilità. Veniva posto in evidenza che "Si rende necessaria una rivisitazione immediata della viabilità del centro abitato"; ma l'unico intervento in tal senso è consistito nella riapertura al traffico in entrambi i sensi di marcia del primo tratto della Via Nazionale. Tale scelta, accolta in modo controverso, può essere paragonata all'intervento di un medico che per accattivarsi la simpatia di un paziente gli prescrive, in luogo di una cura lunga e dolorosa ma efficace, dei medicinali che nascondono i sintomi ma non curano il male. Infatti Quartucciu attenua i problemi di via Cesare Serra e di via Quartu ma il suo centro resta stritolato da un traffico eccessivo.

Continuando a scorrere il programma si legge che "ci si propone di attivare al più presto il centro per anziani presso la casa Cossu"; è sotto gli occhi di tutti che non solo non è stato attivato il centro, e si è ben lungi dalla ristrutturazione dell'immobile, ma anzi si è proceduto ad utilizzarlo in tutt'altro modo. Ancora "per garantire la sicurezza degli anziani" si prevedeva di attivare un "servizio di pronto soccorso telefonico, che consentirà all'anziano di avere un immediato intervento premendo un semplice pulsante in collegamento con una centralina telefonica in funzione 24 ore su 24"; anche questa promessa pare naufragata dopo aver "conquistato" le sedie del potere.

Veniva promessa anche l'istituzione del "servizio di ritiro degli elettrodomestici fuori uso e in genere di tutto il materiale da rottamare". Il grave ritardo in tale servizio non solo causa dei pregiudizi ai singoli ma accentua il fenomeno delle discariche abusive con grave danno e inquinamento per l'ambiente e il territorio. Sempre in relazione alla tutela dell'ambiente e per la lotta all'inquinamento era prevista la raccolta differenziata dei rifiuti, ma anche questa intenzione, almeno per ora, non ha trovato realizzazione.

Anche in tema di sport, definito "uno dei punti di forza" della lista "Insieme per Quartucciu" l'azione amministrativa pare del tutto carente. In particolare l'impianto polifunzionale di via delle Serre, ad oltre un anno dalla inaugurazione, viene sottoutilizzato con grave danno per i cittadini senza che si sia fatta piena chiarezza sulle modalità di gestione e di uso che si intendono adottare. Inoltre veniva affermato che "si garantirà il diritto all'attività sportiva di tutti i cittadini che vogliono praticare sport amatoriale": la scelta di far pagare 120.000 lire annuali per l'uso della pista anche a studenti, disoccupati e casalinghe è forse la via per garantire tale diritto?

Uno degli elementi qualificanti del programma del sindaco Meloni era la trasparenza amministrativa da ricercarsi anche attraverso l'istituzione di "due consulte" una giovanile ed una degli anziani "che dovranno essere coinvolte in fase di predisposizione di tutti gli atti amministrativi di valenza sociale". Perché non sono state ancora costituite? Si vuole, forse, aspettare la fine della legislatura, o si confida sulla scarsa memoria degli elettori. Altro strumento di trasparenza avrebbe dovuto essere il giornalino "L'Osservatorio Comunale" nonché l'organizzazione di "assemblee periodiche per un dialogo sempre più aperto e diretto", sfortunatamente anche queste sono rimaste nel limbo preelettorale.

Per i giovani era prevista e non è mai stata realizzata la

"costituzione dell'Ufficio Informa Giovani Multimediale" che avrebbe pubblicizzato i concorsi e i corsi pubblici e privati al fine di rendere immediata la conoscenza delle opportunità occupazionali.

In relazione al piano commerciale si affermava che si "prediligerà il mantenimento e la salvaguardia delle attività esistenti". Nella realtà niente è stato fatto in tal senso anzi con lo spostamento della zona commerciale intorno all'ipermercato "Carrefour" le piccole attività del centro urbano sono destinate a una inesorabile recessione che le condannerà a morte.

Riguardo la località S. Isidoro erano previsti alcuni interventi tra cui "l'apertura di uno sportello comunale al pubblico, per i servizi primari"; senza entrare nel merito della scelta bisogna notare che anche tale impegno è ad oggi disatteso.

"Insieme per Quartucciu" nel prologo del programma elettorale spiegava "i motivi di una scelta" che aveva portato ad una coalizione di partiti di estrazione e di cultura diversa con la necessità di unire le forze per amministrare in modo trasparente e nel rispetto della gente. Ricordato ciò è lecito chiedersi se è rispettoso degli elettori il comportamento del P.P.I. che ha "acquistato" un consigliere comunale di Forza Italia per ribaltare i rapporti di forza in seno al consiglio comunale nella vana speranza di conquistare un ulteriore assessorato. Inoltre è segno di coerenza l'incorporamento nella maggioranza, nelle fila del neonato U.D.R., di un consigliere della opposizione?. Si legge che "senza dialogo non si costruisce insieme, ma si calano le soluzioni, che molto spesso, sono solo corpi estranei alla nostra Società". Ci si chiede quali strumenti siano stati attivati per coinvolgere nelle scelte decisionali gli abitanti di Quartucciu, affinché l'affermazione "governare per la gente e con la gente si può e si deve" non resti solo un riuscito slogan elettorale.

L'analisi dei risultati conseguiti dai vincitori delle elezioni del 27 Aprile in questo primo anno di amministrazione fanno nascere delle aspettative negative che rientrano nei binari già percorsi dalle precedenti amministrazioni alle quali, comunque, molti esponenti di "Insieme per Quartucciu" hanno contribuito. Sperando di essere smentito dai fatti mi auguro che, come recita il programma del sindaco Meloni cresca e si formi "una nuova e più giovane dirigenza politico amministrativa pronta per le prossime consultazioni elettorali".

E' doveroso precisare che...

...la foto riportata qui sotto e pubblicata nello scorso numero di QdQ è di proprietà dell'amico Nino Pau, fotografo professionista in Quartucciu. Chiediamo scusa a Nino per l'omissione ed ai lettori per l'inesattezza dell'informazione.



(Foto N. Pau)

Educazione stradale/1

Per le strade di GruvieraCity

di Gianni Manis

"Il nostro destino non è nelle stelle, ma nelle nostre mani".

Benazir Buttho

Mi sarebbe piaciuto scrivere su "cosa pensano i cittadini di Quartucciu della loro amministrazione comunale?", ma trovandomi davanti al foglio bianco sono rimasto sconcertato dal tema, non perché sia complesso ma perché presuppone un vasto lavoro di indagine.

Non sapendo da che parte iniziare, ho preso la mia 126, scassata ma funzionante, e ho fatto un giro per il mio Paese. Camminare per le strade di Quartucciu -non più che per quelle di Selargius, Monserrato o Quartu- con una 126, è un po' come fare il Camel Trophy: ad ogni buca sento le ossa scricchiolare, le molle del sedile mi si conficcano addosso e, costretto a muovermi di scatto, sbatto la testa, le braccia o il naso dappertutto. Una tortura.

Rientrato in fretta e furia a casa, con la borsa del ghiaccio in testa ho iniziato a scrivere.

È luogo comune pensare che una strada sia qualcosa di duraturo, di definito una volta per sempre. Ma invece non è così. Una strada è una struttura complessa, una creatura delicata; viene realizzata per strati di materiale omogeneo, pietre impastate con bitume (catrame!), che da uno strato all'altro variano sia per funzione che per il dosaggio del bitume e la dimensione media delle pietre. Ad un certo punto di questa struttura vi è un elemento chiamato "manto di usura" o "tappetino di usura". È la parte della struttura-strada che sta a contatto con l'esterno, cioè è l'elemento strutturale che sta a contatto con le ruote dei veicoli, e deve il suo nome alla sua funzione principale, consumarsi, usurarsi: non assolve questa sua funzione, ironia della sorte, proprio quando non c'è, quando è usurato, consumato!

L'altra funzione del manto, non meno importante, è quella di evitare che le acque meteoriche, o le acque comunque presenti sulla strada, raggiungano gli elementi strutturali interni. Infatti, quando non le sia impedito dalla presenza del tappetino, l'acqua esplica la sua potenza distruttiva: si insinua nelle fessure e negli interstizi (combussure), varia il suo volume e spacca la struttura. Con una struttura stradale non integra e per di più priva di manto di usura, dagli oggi, dagli domani, il passaggio dei veicoli frantuma e asporta pezzi di strada: nascono così le buche.

Da quanto detto, si capisce che è molto importante provvedere a che i manti di usura delle strade siano sempre integri; ovvero, se si vuole evitare di avere le strade stile "Gruviera City", è importante prevedere il loro ripristino con regolarità. Questo va fatto in media ogni due tre anni, o comunque prima che vengano a formarsi le buche; la fattispecie si configura come atto tecnico-amministrativo detto manutenzione, la quale deve essere regolarmente programmata ed eseguita.

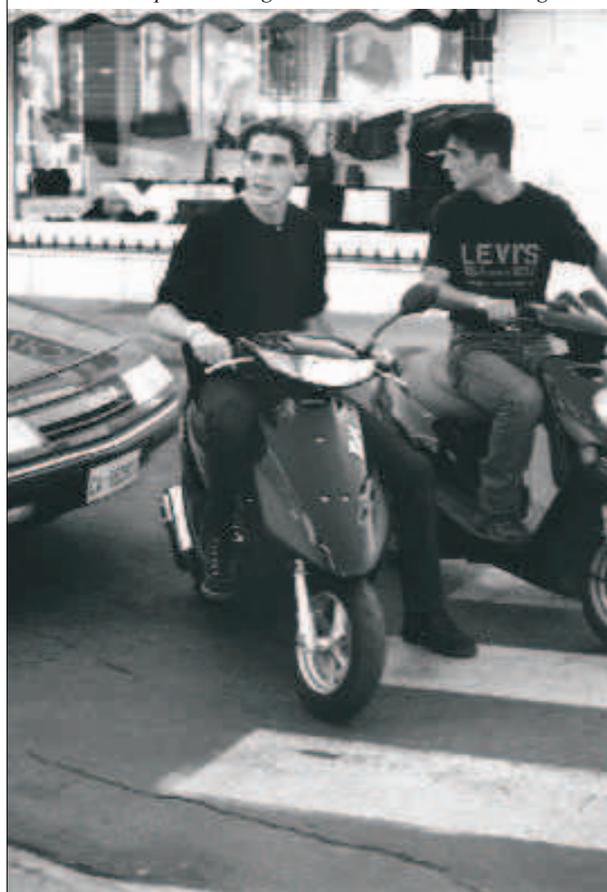
Sorge un problema: come può una amministrazione comunale reperire i soldi per le manutenzioni ordinarie delle strade, ma anche delle piazze e di tutti gli spazi pubblici, degli edifici scolastici o comunque di sua proprietà? Esistono fondi, mutui, insomma leggi di emanazione statale o regionale che predispongano le risorse necessarie alle amministrazioni comunali per le manutenzioni ordinarie?

Non so e non devo dare una risposta: dare risposte è il compito di un amministratore. So comunque che gli interventi

sulle strade di Quartucciu da molti anni a questa parte sono stati: ripristino dei tagli stradali, spesso trasversali che fungono da dissuasori di velocità; copertura di qualche buca in qualche punto particolarmente pericoloso per l'incolumità dei cittadini; qualche manto d'usura e cunette realizzati nel centro storico, tre o quattro anni fa; la "sant'Anna" di quel pezzetto di via Nazionale ristrutturato e ri-ristrutturato; qualche altro che non ricordo, ma che spero ci sia stato; un po' di asfalto elettorale, impiastriate di catrame che le giunte uscenti lasciano a quelle entranti come segno della "continuità amministrativa", ma che regolarmente si sciogliono dopo due o tre mesi dalle elezioni.

Dice la signora Benazir Buttho, presidente del Pakistan: *"Il nostro destino non è nelle stelle, ma nelle nostre mani"*. O, nel nostro caso, nelle mani dei nostri amministratori. Allora: signor Sindaco, per favore, potrebbe chiedere a chi è direttamente responsabile dello stato delle strade -in virtù della prestigiosa delega per i Lavori Pubblici della "cittadina di Quartucciu"- di far qualcosa affinché un giro con la mia 126 per le strade del mio e suo Paese, signor Sindaco, mi risulti meno doloroso?

Concludendo, non so cosa pensano i miei compaesani dell'amministrazione comunale; però penso che questa dovrebbe essere l'esecutrice della volontà dei cittadini sovrani, attraverso l'attuazione di tutte quelle misure atte a rendere l'ambito urbano in cui operano, appunto, urbano.

Gli scooteristi specialisti di gimkana urbana anche loro malgrado*(foto G.L.Casu)*

Educazione stradale/2

Scooters a Quartucciu

di Flavio Cafiero

Ieri è morto un amico, aveva lo scooter e non rispettava nessuna normativa. Non è importante ricordare l'amico che è morto per colpa della sua dabbenaggine. Non è importante il suo nome, che è comunque, scritto a lettere di fuoco, sulle nostre coscienze. E' fondamentale però, parlarne, scriverne, raccontarne. Simili tragedie, devono servire a far maturare. Dovrebbero servire anche alle istituzioni (Enti Locali in prima persona), affinché prendano finalmente atto della situazione; solo allora, dopo che avranno letto le cifre, studiato il problema ed individuate le cause, potranno esercitare il loro potere per risolvere le problematiche ad esso legate. Lo scooter sta vivendo da alcuni anni a questa parte, un exploit di rilievo eccezionale. Le cifre che la F.M.I (Federazione Motociclistica Italiana) mette a disposizione, parlano di un trend in ascesa sia per quanto riguarda i ciclomotori (vero settore trainante dell'industria motociclistica), che per il "targato". Certamente, come troppo spesso accade nella nostra *italietta*, alla crescita non si è affiancata l'organizzazione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ragazzi, ragazze, piccoli e meno giovani, tutti a bordo delle due ruote senza marce, a cercare quelle emozioni tanto invidiate ai motociclisti (quelli veri). Il reale pericolo di tutto quest'andirivieni di "insetti" luccicanti, è che la naturale selezione che una volta faceva il motociclo con tutte le sue cosine a posto (leggi marce freni e quant'altro serve per definire un mezzo con due ruote motocicletta), ora non esiste più. Per guidare uno scooter basta saper andare in bicicletta e avere la mano destra tonica quel tanto che basta per agire sul gas. Queste sono le prerogative per avere la disponibilità di sentire il vento che ti taglia la faccia, e che, ti s'infiltra anche nei pertugi più intimi. Essere motociclisti, è un'altra cosa; il rispetto del mezzo, delle persone e delle cose, è fondamentale per sentirsi "padroni del vento", è altresì importante saper agire col piede destro sul freno posteriore, col sinistro sulle marce, mentre le mani lavorano in perfetta sincronia col freno anteriore la frizione ed il gas. La coordinazione dei quattro arti, il cervello inserito e ben protetto da un casco fanno il resto. Le famiglie italiane, sanno benissimo che ogni figlio è uno scooter, ma quali sono, anzi, quali dovrebbero essere le condizioni per fornire ai propri rampolli un mezzo su cui può fiondarsi a velocità folli su qualsiasi cosa ferma o in movimento gli si pari davanti? Intanto non dovrebbe valere la parola del fanciullo lacrimante che ti dice: "io sono bravo, a me non succede". Oppure: "sai tizio l'ha acquistato per il figlio, perché io non lo posso avere?". Come non valgono gli alibi della serie, sta lavorando "*mischinetto*". Prima di acquistare il mezzo ognuno di noi dovrebbe accertarsi che l'utente sia in grado di usarlo, che abbia le capacità, anche morali, per assicurare a se stesso ed agli altri utenti della strada margini di sicurezza accettabili. Le famiglie inoltre, dovrebbero pensare quali e quanti potrebbero essere i danni che una simile arma, potrebbe provocare. Un mezzo che viaggia ad oltre 70 km orari in un centro abitato, con ammortizzatori, freni, telai e ruote, pensati ed omologati per andare a quaranta km orari, è un'arma letale, ed è questo, il primo pensiero che gli amministratori, ma, non solo loro, dovrebbero porsi, prima di accettare lo sciamare sempre più insistente e pericoloso degli scooter. Chi ci amministra o pretende di farlo, poi,

avrebbe anche altri oneri da mettere in pratica, la segnaletica e la manutenzione delle strade sono la base principale per trasformare detti oneri in onori. Ma tant'è, l'asfalto costa caro, così pure il personale. Quindi è meglio che strade principali (che dovrebbero essere il biglietto da visita di una comunità), siano nelle condizioni di Via Nazionale, adatte a correre una gara ad ostacoli più che per essere percorsa da chi nelle normali faccende affaccendato, non possedendo il dono del volo, è obbligato ad usufruirne. Che dire poi dell'assessore al traffico? Lui dovrebbe essere il tecnico giusto al posto giusto, del resto lo Stato che gli passa lo stipendio, dovrebbe averlo forgiato quale tecnico della strada e delle sue esigenze. Così non è, la segnaletica è segnalata a sufficienza solo là dove è repressiva, per il resto è "republic of bananas". Ad aggiungersi a tutto questo sfacelo, si aggiunge la naturale esuberanza nei nostri giovani. Le regole del codice della strada (non essendo obbligatoria la patente di guida), sono ignorate, come (ed è ancor più grave), sono ignorate le più elementari norme di buon'educazione. Capita sempre più spesso di essere sorpassati a destra, come capita anche di vedersi lo scooter a due centimetri dal radiatore, con i due imberbi sorridenti che godono della tua espressione impaurita mentre compiono la manovra di disimpegno all'ultimo centimetro disponibile. Capita anche di aver redarguito i giovani che fanno della strada (possibilmente collassata dal traffico), la loro palestra per manovre al di là della legalità e della buon'educazione. Le risposte, non è il caso di raccontarle, sono facilmente immaginabili. Quando non si arriva alla rissa, si corre il rischio di dover raccogliere da terra lo sciagurato possessore di tanti cavalli imbizzarriti. Le famiglie dovrebbero dal canto loro, saper distinguere tra lo "status symbol" e la mera necessità, dovrebbero sapere quali sono i limiti dei loro rampolli siano essi tecnico-agonistici che di semplice educazione. Le istituzioni dovrebbero intervenire per educare alla base i giovani che in futuro, avranno la possibilità di distinguersi per educazione perizia e gentilezza, oppure come accade oggi, per maleducazione, imperizia, dabbenaggine, scortesia e pericolosità. La Federazione Motociclistica Italiana, da qualche anno ha autorizzato (dopo averli addestrati), alcuni tecnici a formare gli utenti della strada del domani. I comuni sono stati avvisati di questa disponibilità, ma mai nessuno si è sognato di invitare queste persone a recarsi nelle scuole per dare il loro contributo all'educazione stradale. Il risultato è scritto nelle pagine dei quotidiani sotto la voce cronaca nera, dove, troppo spesso, leggiamo il nome di un amico che è morto per colpa della nostra dabbenaggine.

Scooteristi e motorinisti sempre in pole position al semaforo della "stazione" pronti per il verde



(foto G.L.Casu)

Buonanotte ai suonatori

"A lungo mi son coricato di buonora."

Marcel Proust

Faceva caldo quella sera di cinque o sei anni fa. Con Alessandro discorrevamo sul "buco dell'ozono", sulle vere o presunte mutazioni del clima e la loro influenza sulla natura. Un programmino da niente, giusto prima di andare a letto.

Lasciandoci mi disse -"Senti, non ci sono più i grilli."- "... già, non ci sono più" -pensai. Mai avesse pronunciato quella frase Alessandro. Li sentivo dappertutto, a ogni ora. Dapprima pensai di esser vittima di una suggestione e, tra vedere e non vedere, non ne parlai con nessuno: andavo a letto con lo stereo acceso e leggevo fino a sfinimento. Poi capii che Alessandro, buco o non buco aveva proprio sbagliato: i grilli c'erano eccome! E che concerti facevano.

Quell'estate ci fu un'invasione di grilli. E così le estati successive.

Armato di zoccolo li andavo a scovare per strada, sulle facciate di casa, in cortile. E intanto mi chiedevo -"Posto che Quartucciu non è esattamente un borgo campestre, cosa cavolo ci fa una colonia di grilli campestri sotto casa mia?"- Qualcuno rimaneva spiacciato sui muri ma la lotta era impari. Erano troppi! Cercai allora di capire come poter neutralizzare il loro "funzionamento": se li si bagna, cioè si bagna quella membrana che produce il suono, cantano sempre però lo fanno in silenzio. È vero, ma più li si bagna, e dunque più si bagnano alla cieca gli angoli dove si nascondono, più loro, i grilli, ritengono che quegli angoli siano proprio adatti a loro.

Per chiunque sia stato un bambino "iper-attivo" e prepotente (praticamente da prendere a schiaffi!) avercela coi grilli è normale. E non potrebbe essere altrimenti, Pinocchio insegna.

Me li sono sentiti piombare addosso! No, non è uno scherzo Nel cuore della notte, il loro canto affievolito o io sfinito, riuscii a prender sonno. E STAC! Attraverso la zanzariera qualcuno si era lanciato a capofitto sul davanzale interno e di rimbalzo mi era cascato addosso Non è bello svegliarsi di soprassalto perché dalla finestra ti è cascato addosso un grillo! E non è bello neanche doverlo cercare, non trovarlo e, una volta ringrillitosi, risentirlo cantare dentro casa. Molte volte.

"Visto che l'umido sotto casa mia (oltre che nelle fondamentazioni) ci sta solo nelle fogne, non è che per caso è lì, nelle fogne, che trovano il loro habitat?" Già, le fogne "Ho sentito dire che è da anni che non fanno l'insetticida nelle fogne! Questione di uccelli, mi pare Ci avessi pensato prima," Sì, va bene, non sarebbe cambiato nulla però almeno mi sarei rassegnato. Quest'anno, ad aprile e a giugno, alcuni dipendenti del comune hanno gettato dentro i tombini una polvere bianca. Poi, a maggio e a luglio, la loro auto-spurgo ha aspirato tutto ciò che le fogne, dati gli errori commessi a suo tempo dai tecnici del Comune di Cagliari, non riescono a smaltire. Grilli e uova di grillo compresi.

Non so se il merito della scomparsa della colonia di grilli sia da attribuire alla polverina magica, all'auto-spurgo, ad entrambe o alla parziale "ricucitura" del famigerato buco apertosi nella ozonosfera. So però che quest'estate i grilli rimasti hanno nidificato e cantato, si sono ingrilliti, e poi sono "morti". Ma tutto lontano dai muri di casa mia e dal mio letto. Così è, grazie.

Gianni Manis

PS Non è che per caso esiste una magica polverina o un auto-spurgo anche per quelle cicale (o ragazzi con bonghetti, talvolta corredati di autoradio molto potenti) che vivono e tamburellano fino alle due di notte nella piazzetta sotto casa?

Due o tre cose su... Gli elementi dello spazio urbano di Gianni Manis

"Il futuro non appartiene alla città ma alla periferia."

Charles Zueblin, 1905

Il diritto di edificazione è insito in quello di proprietà (o di superficie) dell'area; è limitato dalle norme urbanistiche e edilizie; inoltre risente della vastità dell'intervento, ovvero, quando un intervento edilizio è considerevole e può pensarsi come ampliamento della città, il proprietario deve prospettare delle soluzioni per la organizzazione delle aree che non verranno edificate. Nel rispetto delle norme citate, certe aree in lottizzazione vengono destinate alla circolazione, altre aree vengono destinate ai servizi pubblici, altre ancora a verde urbano, Tutte queste aree che il proprietario non può edificare e pensa di organizzare in un certo modo, divengono proprietà della amministrazione comunale, la quale le prende in carico per realizzarci i servizi di cui chi andrà ad abitare nel nuovo quartiere avrà bisogno. Ora, è impensabile che su quelle poche aree si possa realizzare un asilo, una scuola elementare, un ambulatorio, una palestra, una biblioteca, un mercato civico, l'ufficio postale, l'anagrafe..., insomma tutto ciò che viene alla mente quando si pensa alla città. E se questi servizi non sono stati previsti neanche in aree contermini, perché magari non sono stati programmati o, se programmati, non è là che devono essere localizzati? E se il quartiere è sorto in piena campagna, là dove non arrivano i mezzi pubblici e magari neanche le strade asfaltate, i collettori delle fogne, l'illuminazione pubblica,? Come si fa? Molte città, non di rado, sono state ampliate proprio nel modo descritto, in assenza o inadeguatezza del piano urbanistico generale e con l'utilizzo dei soli piani di lottizzazione d'iniziativa privata. Ma è chiaro che per il proprietario la lottizzazione è una operazione finanziaria: non è beneficenza. E, una volta assolti gli obblighi normativi e i limiti tecnici, egli ha solo il dovere - per niente facile - di massimizzare le proprie risorse e dunque tendere all'ottenimento del più alto rendimento, a proprio interesse ma di fatto anche nell'interesse della comunità in cui opera. I valori funzionali (e, se si vuole, estetici) del nuovo quartiere e la vigilanza sul loro rispetto, le esigenze delle persone che vi dovranno abitare e gli interessi della collettività tutta, in democrazia, appartengono alla sfera della politica e, con gli strumenti della politica, dai politici devono essere tutelati. I pubblici amministratori hanno perciò il dovere di tracciare le linee di sviluppo del territorio, e quindi di ampliamento della città, dando mandato ai propri uffici tecnici o a professionisti esterni alla amministrazione per la redazione dei piani urbanistici ma facendo valere le proprie prerogative di indirizzo e di scelta: è il primato della politica.

Talvolta, anche solo per incuria, è stato "il caso" a governare lo sviluppo del territorio. E in tali condizioni qualunque strumento urbanistico, che di per se non è né buono né cattivo, può servire "il caso" (noto anche come speculazione edilizia). Allora, piaccia o non piaccia l'immagine offerta da certe zone residenziali realizzate attraverso processi di lottizzazione, è indispensabile che la loro localizzazione segua precisi programmi di sviluppo, così che tutt'intorno alle abitazioni ci siano anche quelle infrastrutture necessarie perché si abbia un effettivo ampliamento della città oltre che del numero di alloggi.

(continua sul prossimo numero, forse!)

La critica...

Tra origini e modernità

di Davide Paolone

Non so se a voi sia mai capitato: ma io mi sono sempre sentito dire che la Sardegna è una terra di pecore e pastori. Questo anche oggi che, per cause indipendenti dalla mia volontà, sono costretto ad oltrepassare il Tirreno almeno tre volte all'anno e che c'è ancora qualcuno, proprio lì da quella parte, che si immagina di sbarcare in un improbabile giorno di pioggia sulla banchina del porto di Cagliari aspettandosi di vedere il traffico di via Roma intasata da greggi iperboliche di pecore. Ebbene: per questo numero di QdQ ho voluto saperne di più leggendo un libro scritto da Gian Giacomo Ortu dal titolo: "L'economia pastorale della Sardegna moderna - Saggio di antropologia storica sulla soccida" edito nel 1981 dalle Edizioni La Torre.

La cosa non è stata facile in quanto il saggio sembra più rivolto agli addetti ai lavori in materia economica e giuridica che non agli amanti del genere letterario come me, ma la curiosità è stata tale che sono riuscito ad andare avanti ugualmente. E non poteva essere altrimenti, data la premessa dell'autore che così attacca: Non vi è alcuna attività economica che abbia segnato la vicenda storica della Sardegna quanto l'allevamento del bestiame. Nelle sue particolari modalità, estensivo e transumante, esso ha conformato il paesaggio, condizionato gli insediamenti, originato e costretto la vita delle comunità, è stato luogo e fattore eminente delle dinamiche e dei conflitti sociali, ha prodotto cultura e mentalità, ispirato e figurato le ideologie. La Sardegna stessa come coscienza ed immagine di un'individualità storica ed etnica sembra essere la Sardegna dei pastori. Ho cercato quindi di mantenere questa idea fondamentale durante la lettura, ponendo maggiore attenzione a quegli spazi presenti tra un termine giuridico ed un altro in cui si insinua l'elemento cultura e mentalità. Mi direte: niente di nuovo... Sì: niente di nuovo se si rimane a parlare di questioni generali sul popolo sardo; supporto per tesi stimolanti se si cala nello specifico reale, come fa quest'autore descrivendo l'evolversi storica della soccida dal 1300 fino ai tempi moderni. E per meglio capire è necessario sapere che cosa è questa soccida. Io ho capito, perché l'autore non lo spiega, che la soccida era ed è tuttora un contratto che viene stipulato tra il proprietario del bestiame (sia esso ovino, suino, equino, etc.) ed il conduttore del bestiame, capace dal 1300 ad oggi di innescare un conflitto tra classi sociali superiori ed inferiori tale da incidere profondamente sulla cultura del popolo sardo. Basti pensare al fatto che fosse già normato dalla Carta de Logu, che sappiamo essere riconosciuta una delle massime espressioni giuridiche nel mondo civile del periodo rinascimentale. E adesso qualcuno dirà che si sta esagerando. Ma se si accetta l'analisi che Gian Giacomo Ortu circostanzia meticolosamente, allora non si può che far nostra la sua conclusione. All'inizio del suo saggio ci fa notare come questo tipo di contratto originariamente assomigliasse più ad una sorta di atto di costituzione di una società che ad un normale contratto di lavoro. Infatti, una parte metteva a disposizione il capitale in termini di bestiame, l'altra i suoi servizi in termini non solo di forza lavoro ma anche e soprattutto cognitivi (perché un gregge di pecore va reso produttivo sapendone ricavare latte, formaggio, lana e carne, e quindi bisogna anche saper dirigere questa particolare azienda). Poi, via via, la forma di questo contratto si è evoluto, attraverso la presenza di sempre maggiori clausole a favore del proprietario e di altre regole di pagamento dei servizi del conduttore, in una sorta di atto di legittimazione dello sfrutta-

mento dell'opera prestata, portando alla conclusione di sostenere che tale processo è stato un vero e proprio processo di proletarianizzazione del ceto meno abbiente del popolo. Allora, è proprio da questo presupposto che si possono capire alcuni aspetti della cultura e della mentalità sarda come quello dell'intellettualizzazione del banditismo sardo. Lo stesso autore riporta nella sua prima nota a piè pagina: La leggenda dei banditi vendicatori - scriveva a suo tempo Renzo Laconi - dopo aver alimentato per decenni la poesia popolare, cominciava ad esercitare suggestioni profonde su tutta la nuova generazione intellettuale (quella degli ultimi anni dell'Ottocento). Si esplorava per la prima volta la realtà etica, sociale e culturale da cui queste figure erano emerse, si scopriva nella Barbagia il fondo incontaminato delle più antiche e genuine tradizioni popolari. E di lì traeva ispirazione non solo tutto quel movimento letterario che fa capo a Sebastiano Satta e a Grazia Deledda, ma anche un movimento di opinione politica intimamente intrecciato con esso, che andava assumendo la fisionomia di un socialismo sardista non privo di sfumature radicali tanto in senso anarchico quanto in senso separatista.

Da qui il motivo del banditismo come resistenza nazionale, che sta ritornando in auge attraverso la campagna editoriale che il Direttore attuale dell'Unione Sarda sta portando avanti da quando si è insediato. A quale scopo? E alla fine di tutto ciò, un'altra domanda resta in sospeso: ma quanti sono oggi i pastori in Sardegna? E chi sono?

Domenica 20 settembre a Casa Angioni si è svolta, all'interno delle manifestazioni legate alla Mostra del Pane e del Dolce, organizzata dalla Proloco, la presentazione del libro di Salvatore Loi "Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600", già conosciuto ai lettori di QdQ grazie all'intervista all'autore pubblicata nello scorso numero a cura di Davide Paolone. Alla manifestazione, oltre all'autore ed alla Presidentessa della Proloco (nella foto di Luca Piludu) hanno partecipato il Sindaco, Salvatore Vargiu e Stefano Pira della casa editrice. Il pubblico, numeroso ed interessato ha con i suoi interventi coinvolto l'autore ben oltre l'orario fissato.



Associazionismo e società civile

La Pro-Loce miniera d'iniziativa

di Giuseppe Fanti

Quella che è appena trascorsa è stata per Quartucciu un'estate ricca di manifestazioni, durante la quale la Pro-Loce ha fatto la parte del leone, con l'organizzazione di due manifestazioni di livello regionale. Infatti, nei giorni che andavano tra il sei e l'otto giugno si è tenuta, nella splendida cornice dell'azienda di Tonino Spiga, noto ristoratore nonché concittadino, sita al 19° Km della SS 125, un'interessantissima mostra mercato dei prodotti da agricoltura biologica e dell'artigianato locale.

Preceduta da un convegno-dibattito sul tema del recupero delle aree rurali attraverso la valorizzazione delle risorse agricole e dell'artigianato, la mostra ha consentito l'esposizione di una grande varietà di prodotti: dai manufatti in ceramica ai coltelli, dalle bambole agli oggetti restaurati, dai prodotti da agricoltura biologica a quelli per la bioedilizia, dal liquore artigianale ai dolci, snodati lungo un percorso alberato che dal margine della strada statale conduceva, affiancando una splendida vigna e vari frutteti, fino al cuore della tenuta, dove si è tenuto il convegno, durante il quale gli intervenuti, l'Assessore Provinciale alla Cultura e Turismo Adriano Salis, il Presidente del Consorzio Intercomunale "Sa Corona Arrubia" Gino Camboni ed il Presidente del Consorzio Ecosviluppo Sardegna Ignazio Cirronis, hanno esposto le linee guida dei vari assessorati ed enti competenti in materia ed al quale hanno assistito anche diversi esponenti di spicco del mondo politico regionale, come l'On. Marracini e il Sen. Valentino Martelli (i quali hanno, su richiesta del Presidente della Pro-Loce Silvana Locci, inaugurato formalmente la mostra).

Gli espositori sono giunti da tutto il sud Sardegna, a conferma dell'intenzione della Presidentessa della Pro-loce Silvana Locci, vera e propria "anima" dell'associazione, di fare entrare "Il Sabato del villaggio", nel circuito delle mostre regionali, col fine di ripetere annualmente l'esperienza.

Il pubblico è giunto numeroso tanto da riempire il grande parcheggio messo a disposizione dall'ospite Tonino Spiga e creare anche qualche piccolo rallentamento al traffico lungo la SS 125, senza però creare nessun incidente.

Da segnalare l'ottima qualità dei prodotti esposti dagli artigiani Quartuccesi: dal pane alle sculture su pietra, dal liquore di mirto ai coltelli, dai dolci alle bambole, l'impressione dominante è stata di grande ammirazione e apprezzamento.

Nei giorni scorsi invece la Pro-Loce, con la partecipazione dell'amministrazione comunale, ha organizzato l'ormai tradizionale Mostra del Pane e del Dolce nella Casa Angioni.

Anche in questo caso si è trattato di un'iniziativa di grande successo, dimostrato dal numeroso pubblico accorso durante la tre giorni di esposizione, alla quale sono state abbinate diverse iniziative, a partire dalla presentazione del libro di Salvatore Loi, di cui avete letto la recensione del collega Davide Paolone sullo scorso numero.

L'ultimo giorno di esposizione ha fornito anche l'occasione di dare un attestato formale alle capacità espresse dalle bravissime e disponibilissime artigiane di Quartucciu.

Per la cronaca le vincitrici dei concorsi "La Spiga e il Mandorlo d'oro" sono state rispettivamente, per La Spiga d'oro Dina Sarritzu (1° premio), Delfina Tidu (2° premio), Salvatore Ledda (3° premio), per il Mandorlo d'oro Noemi Vacca (1° premio), Lidia Minai (2° premio), Maria Francesca Melis (3° premio).

Da segnalare che Noemi Vacca ha appena 18 anni, a conferma del fatto che le nostre artigiane stanno egregiamente tramandando le loro capacità alle più giovani, presenti in gran numero tra le concorrenti.

Si tratta ora, come ha evidenziato nella sua relazione sulle iniziative dell'amministrazione comunale per l'attribuzione del marchio DOC al pane "Coccoi" e "Moditzosu" il vice-Sindaco con delega alle attività produttive Augusto Ricci, di consorzio i comuni attorno a Quartucciu, con una popolazione complessiva di 130.000 persone circa, al fine di trasformare le tante piccole attività artigianali a domicilio in attività in grado di dare reddito alle artigiane e qualche posto di lavoro alle aiutanti di cui le prime potrebbero in futuro aver bisogno.

Concludo con un'impressione sulla serata domenicale della festa della "Madonna della difesa", durante la quale si sono esibiti i sempreverdi Camaleonti.

E' stato per me un enorme piacere vedere, dopo tanti anni di anonimato, la Piazza San Giorgio stracolma di gente di tutte le età, tra cui alcuni amici che non incontravo da anni e penso di non sbagliare scrivendo che il successo della serata è dovuto anche all'atmosfera di coinvolgimento precedentemente creata dalla mostra nella vicinissima Casa Angioni, al punto da formare una sinergia tra le manifestazioni organizzate dalla Pro-loce e la festa della Madonna della difesa, di cui il paese non può che trarre giovamento.

Venerdì 25 settembre è stata inaugurata la nuova Sala Consiliare ed i nuovi uffici comunali, entrambi ottenuti dalla profonda ristrutturazione del vecchio e storico edificio delle ex Scuole Elementari di via Tunisi. Alla manifestazione, preceduta dalla benedizione di rito data dal parroco Don Beniamino Tola, hanno partecipato molti fra politici ed ex amministratori. In particolare l'attuale Sindaco Tonino Meloni ha invitato al tavolo tutti i suoi predecessori compresi i Sub-Sindaci ed i vari segretari comunali succedutisi. Su invito del sindaco il Dott. Lucio Spiga ha tenuto una relazione sulla storia del nostro comune.



(foto N. Manca)

(continua dalla prima pagina)

Piani di Risanamento

standard urbanistici; ma queste ulteriori aree comportano ulteriori mc da edificare, in funzione dell'indice territoriale imposto e dell'indice fondiario medio incognito. Il tutto complicato ulteriormente da quelli che, in breve, potrebbero definirsi aspetti di carattere tecnico-formale: ogni volta che un aspetto progettuale presenta più soluzioni possibili, il progettista altro non può fare che prospellarle all'amministrazione; questa, in virtù del mandato conferitole dai cittadini, deve operare la scelta ovvero - in base alle proprie idee, ai propri valori, al proprio credo politico- deve dire quale tra le soluzioni tecniche possibili è quella "buona per la comunità". E se poi si tiene conto del fatto che ai cittadini, proprietari di immobili ricadenti nel piano, viene chiesta la piena e volontaria adesione al piano è chiaro che tra il pensare un PRU e la sua effettiva attuazione può accadere di tutto: nuovi proprietari, nuovi condoni edilizi, nuove maggioranze, nuove opposizioni e dunque diverse idee, diversi valori, diversi concetti di "buono per la comunità".

E intanto la gente, molto spesso, non capisce perché i PRU, come qualunque altro piano a Quartucciu, devono avere una decantazione ultradecennale prima d'essere approvati. Sa però che il terreno o il lastrico solare, dove prevedeva di costruirsi la casa per sposarsi, è "bloccato"!

Con delibera n.63 del 6 agosto 1998 il Consiglio Comunale, presenti 15 dei 17 Consiglieri, ha approvato all'unanimità il "Piano di Risanamento Urbanistico Arbuzzeri-Su Gregori-via Cirene e più". Soddisfazione traspare dalle parole dichiarate in Consiglio da alcuni esponenti:

-Artizzu Umberto (Socialisti Democratici Italiani) - maggioranza: "mi dichiaro soddisfatto sull'esito del lavoro fatto; esso è infatti il risultato di confronti e chiarimenti con l'opposizione verso la quale la maggioranza ha voluto imprimere una svolta rispetto a quanto avveniva precedentemente."

-Murru Paolo (Federazione Democratica) - opposizione: "mi dichiaro soddisfatto e orgoglioso per aver contribuito con spirito di collaborazione ad approvare un atto così importante."

-Fanti Giuseppe (Unione Democratica per la Repubblica) - maggioranza: "anch'io mi dichiaro orgoglioso di aver potuto contribuire alla definizione di un provvedimento fondamentale."

Non sembri facile demagogia il dire che con l'approvazione di un nuovo piano urbanistico si è tutti un po' più ricchi, perché ogni nuovo piano è un impulso al rilancio dell'edilizia e dunque alla creazione di nuovo lavoro: tecnici, muratori, fabbri, falegnami, rivenditori, trasportatori, agenzie immobiliari sono solo alcune delle figure coinvolte nel processo edilizio. E poi, quando molte nuove case vengono costruite e abitate, la popolazione della città cresce e con essa cresce la domanda di beni e servizi; vengono rimessi in circolazione quei soldi che altrimenti sarebbero rimasti chiusi nelle banche, cresce il commercio, si creano nuovi bisogni e nuove infrastrutture per soddisfarli. Insomma, ogni volta che si incide sullo sviluppo urbanistico del territorio si incide anche sullo sviluppo economico e sociale della comunità che tale territorio abita.

Ecco che pertanto, senza entrare in merito alle singole scelte, non si può non esserne soddisfatti ogni volta che si perviene all'approvazione di piano urbanistico, in quanto essa rappresenta un ulteriore passo verso lo sviluppo programmato del territorio. Le norme contenute nel Piano di Risanamento Urbanistico hanno valore di modifiche sostanziali al Piano Urbanistico Comunale e, come queste, non possono accontentare tutti. È idea di chi scrive che, così come avvenuto in questa occasione, solo con un sereno e fattivo confronto tra le forze politiche presenti in Consiglio, con lo spirito di collaborazione tra Sindaco e componenti la Commissione Urbanistica e, soprattutto, adottando scelte essenzialmente tese al raggiungimento della crescita urbanistica e sociale, è possibile superare gli inevitabili malcontenti che il governo del territorio genera e dunque pervenire all'approvazione dei piani urbanistici, nell'interesse di tutti i concittadini.

G.Ma.

A nome di tutta la redazione, giungano i più sinceri ringraziamenti all'Ingegnere Angelo Spettu per la grande disponibilità e per il contributo di esperienza dato.



(foto G.L.Casu)